



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

Si investa sulle ferrovie che servono davvero

L'estate appena trascorsa ha portato ai piemontesi due notizie di argomento "ferroviario", apparentemente slegate l'una dall'altra ma su cui vale la pena riflettere.

I treni dei pendolari. La prima riguarda l'aumento, dal 1° luglio scorso, delle tariffe dei biglietti dei treni regionali, come previsto dalla delibera 5/2024 approvata nel gennaio scorso dall'Agenzia per la mobilità piemontese, consorzio che si occupa del trasporto locale per conto di Regione, Città metropolitana, Province e Comuni.

L'incremento medio dei ticket di viaggio è del 3,59%; si tratta di un adeguamento delle tariffe all'inflazione, previsto da una legge regionale varata nel 2013.

È il terzo ritocco dei prezzi negli ultimi tre anni, aumentati nei due precedenti (sempre seguendo l'inflazione) prima del 5,45% e poi del 5,88%. A seconda della lunghezza della tratta, un biglietto ferroviario di seconda classe costa da 10 a 40 centesimi in più rispetto a giugno, un abbonamento settimanale è aumentato fra 30 centesimi e 1,40 euro, un mensile costa da 1,50 a 5,50 euro in più.

Il prezzo di un abbonamento annuale è aumentato tra 11,50 e 48 euro. Aumenti anche per le tratte integrate (treno più bus) e per gli abbonamenti Formula: il costo dell'annuale è salito da un minimo di 14 a un massimo di 38 euro.

La legge regionale, varata a suo tempo dalla Giunta Cota, prevede «un incremento tariffario percentualmente quantificabile nel 100% dell'inflazione programmata dal Governo nell'anno precedente».

Negli anni della Giunta Chiamparino, periodo in cui i prezzi erano sostanzialmente stabili, la norma non era stata applicata. Nel 2019 la Giunta Cirio aveva deciso di applicare la legge, ma gli effetti si sono visti solo negli ultimi tre anni, quando l'inflazione ha ripreso a galoppare.

A fronte di questi aumenti il servizio ferroviario regionale negli ultimi anni è migliorato? No, e chi viaggia per studio o per lavoro lo sperimenta quotidianamente. I treni utilizzati dai pendolari in Piemonte sono sempre affollati, sporchi e sovente in ritardo o addirittura cancellati senza preavviso. I comitati di pendolari sorti in varie zone del Piemonte lo dimostrano con dati presi "sul campo" (anzi: sul treno).

La tratta internazionale della Torino-Lione. L'altra notizia è l'annuncio dell'aumento, da 8,6 a 11,1 miliardi di euro, del costo della tratta internazionale della linea Alta Velocità Torino-Lione.

Telt, la società binazionale (Tunnel Euralpin Lyon Turin sas) responsabile dei lavori, partecipata al 50% dello Stato francese e al 50% delle Ferrovie dello Stato Italiane, ha presentato l'attualizzazione del costo pre-

visto per la costruzione e lavori connessi della linea ferroviaria; passaggio validato da un ente terzo, la società di consulenza Grant Thornton Financial Advisory Services.

L'aggiornamento dei costi è uno degli impegni di Telt nei confronti degli Stati italiano e francese e tiene conto sia dell'affidamento dei grandi appalti di lavori e del loro avanzamento, sia del calcolo degli accantonamenti per rischi e imprevisti, oltre che del contesto economico.

La consegna dell'intera sezione transfrontaliera attrezzata e collaudata, inizialmente ipotizzata per la fine del 2032, è ora prevista per la fine del 2033, ma considerando i continui slittamenti del cronoprogramma nemmeno questa data è da considerare attendibile.

Secondo Telt, ad aver pesato sulla dinamica dei costi sono soprattutto le variate condizioni macroeconomiche e il rialzo dei prezzi delle materie prime, come ad esempio l'acciaio per la costruzione dei macchinari e l'ammoniaca per lo scavo con esplosivo. Ma pensa te, che sorpresa. Ma davvero questi esperti del contesto macroeconomico, questi geni del business plan, questi luminari del capitolato pensavano che nel 2024 i prezzi delle materie prime sarebbero rimasti gli stessi di vent'anni fa? Più volte abbiamo evidenziato che i costi erano chiaramente sottostimati, e ora ne abbiamo la conferma.

Il costo di 11,1 miliardi (che, temiamo, crescerà ancora) riguarda comunque solo la tratta internazionale; l'opera completa, comprensiva delle tratte italiana e francese, costerà (anche qui le cifre vengono continuamente riviste), ben che vada, tra i 20 e i 25 miliardi, in massima parte a carico delle finanze pubbliche dei due Paesi. Il contributo "europeo" (e comunque sempre di denaro pubblico si tratta) non ne copre nemmeno un quarto.

I soldi ci sono. Perché riportiamo, una accanto all'altra, queste due notizie? Lo facciamo perché purtroppo confermano quello che come Pro Natura diciamo, inascoltati, da decenni: *non è che i soldi pubblici per migliorare le ferrovie non ci siano; ci sono eccome, ma li si sta sprecando in un'opera inutile (oltre che ambientalmente devastante) mentre potrebbero essere più saggiamente utilizzati per migliorare il servizio che davvero serve: quello utilizzato quotidianamente dai pendolari, e che invece peggiora di anno in anno.*

Da Torino a Lione (per inciso: quanti, tra i nostri lettori e i loro famigliari o conoscenti, viaggiano quotidianamente fra Torino e Lione? E quanti, invece, fra Ivrea e Torino, o fra Biella e Milano?) oggi si va, senza TAV, in 6 ore e mezza (riducibili a

cinque, perché un'ora e mezza la si perde per il cambio di treno a Oulx, St. Jean de Maurienne e Chambéry); ma fino a un anno fa, prima della frana che nell'agosto 2023 ha interrotto la ferrovia in territorio francese, e che i nostri cugini d'Oltralpe tardano (in modo incomprensibile) a mettere in sicurezza e quindi nuovamente in funzione, con il Frecciarossa o con il TGV si andava da Torino a Lione in tre ore.

Con le proposte di ammodernamento della linea esistente più volte avanzate (molto meno costose del progetto TAV e mai prese in considerazione dai decisori) i tempi diminuirebbero ulteriormente. Le merci, poi (a proposito: qualcuno in Italia ha mai visto transitare un treno merci sulle linee ad Alta Velocità?), non hanno problemi di viaggi che durano mezz'ora in più o in meno, e comunque anche per il trasporto merci su ferro tra Italia e Francia (e viceversa) i tecnici incaricati dalle associazioni ambientaliste e dal movimento No-TAV in questi anni hanno già proposto fior di soluzioni. Sul punto (sagoma, pendenze, ecc.) non mi dilungo perché sono già state scritte intere biblioteche, sempre ignorate.

Il diritto di lamentarsi. In un Paese normale, dove le opere pubbliche fossero programmate in base alle reali esigenze e dove il buonsenso prevalesse sull'affarismo, i decisori politici avrebbero già deciso di *abbandonare l'assurdo, costosissimo - e sempre più costoso, come s'è visto - progetto TAV, ripiegando sul razionale ammodernamento della linea esistente fra Torino e Lione e dirottando le risorse sul miglioramento delle ferrovie che servono davvero: quelle utilizzate quotidianamente dai pendolari.* Ma siccome il nostro non è un Paese normale, e gli interessi economici dei "prenditori" (e, come sarà sempre più evidente col passare del tempo, della criminalità organizzata) sono più convincenti, nei confronti della quasi totalità della classe politica, rispetto alle esigenze (e alle proteste) dei pendolari, ecco che per il TAV si spendono miliardi di euro pubblici mentre per i treni che servono per andare a scuola o al lavoro... a spendere sempre di più (e a viaggiare sempre peggio) sono i pendolari stessi.

Ecco perché, quando mi trovo su un treno regionale sporco, affollatissimo e in ritardo, e i miei compagni di viaggio cominciano (sempre più spesso) a lamentarsi del disagio, del dover viaggiare in piedi ammassati l'uno all'altro, dell'arrivare sempre tardi al lavoro o a casa, non riesco a trattenermi e dico loro: «Zitti. Non avete più il diritto di lamentarvi: il popolo bue merita di stare sui carri bestiame. Se continuate a votare i partiti che sostengono il TAV, quando viaggiate sui treni regionali o interregionali tacete e sopportate.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso».

Umberto Lorini

Ferrovia Torino-Germagnano: procedono i lavori

Proseguono i lavori di adeguamento della linea fra Torino Porta Susa, l'Aeroporto di Caselle, Ciriè e Germagnano nel rispetto degli impegni e dei tempi previsti.

La situazione è stata definita nel corso di un incontro tenutosi fra l'assessore ai Trasporti Marco Gabusi con i sindaci delle Valli di Lanzo e i responsabili territoriali di Rete Ferroviaria Italiana e di Trenitalia, rispettivamente società capofila del Polo Infrastrutture e del Polo Passeggeri del Gruppo FS, e di Agenzia della Mobilità Piemonte-se.

Durante l'incontro sono state delineate le fasi di potenziamento infrastrutturale della linea, che prevedono come prossima fase, entro la fine dell'anno 2024, il completamento dei lavori finalizzati all'attivazione dei binari 3 e 4 della stazione dell'Aeroporto di Caselle e il potenziamento della sottostazione elettrica di Rigola, che permetteranno di estendere fino all'aeroporto Aeroporto di Caselle la linea SFM6 (Torino-Asti) con aumento della frequenza di tre treni ogni ora.

Nei prossimi mesi gli interventi di RFI continueranno anche nella tratta Ciriè-Germagnano per adeguarla alla massima massa assiale e alla sagoma limite necessaria per consentire il passaggio di treni più moderni e confortevoli. Completati tali interventi sarà possibile estendere da Ciriè a Germagnano le attuali linee SFM 4 e 7, garantendo anche in tale tratta un aumento della frequenza dei treni ed eliminando la necessità di cambio treno a Ciriè; attivazione prevista entro il primo trimestre 2025.

È stato anche illustrata la terza fase dei lavori, ovvero l'attivazione della tratta Germagnano-Ceres, lunga 12,5 km, che richiede diversi interventi di adeguamento della rete agli standard ferroviari nazionali. Tra le attività principali sono state evidenziate, ad esempio, la sostituzione dell'armamento ferroviario, gli adeguamenti dei circuiti di protezione della trazione elettrica oltre che delle stazioni, la messa in sicurezza delle opere d'arte, l'implementazione del sistema di controllo della marcia del treno con la soppressione dei passaggi a livello e la costruzione delle opere sostitutive. In merito ai passaggi a livello, tutti i partecipanti hanno concordato di procedere rapidamente alla sottoscrizione di opportune convenzioni per la soppressione degli incroci ancora presenti lungo la tratta.

L'ultima fase individuata, finanziata con fondi Pnrr, prevede l'allungamento della linea e del servizio ferroviario fino a Ceres, con previsione per il primo trimestre 2026.

Soddisfazione è stata espressa dai sindaci all'assessore Gabusi per aver convocato con sollecitudine la riunione. Alla presenza di dirigenti e tecnici di RFI e Trenitalia si sono monitorate le fasi dei lavori su tutta la linea necessari per ultimare o migliorare i servizi. L'occasione è stata utile anche per illustrare criticità e esigenze emerse in questi mesi su una linea che dall'inizio dell'anno a oggi, pur con alcuni aggiustamenti da mettere in atto, sta facendo numero davvero importanti in termini di utenti. *“Ci vorrà ancora un po' di pazienza ma i lavori e le tempistiche rispettano la programmazione. Le informazioni che ci sono state date*

ci fanno ben sperare”, hanno dichiarato i Sindaci interessati dalla tratta ferroviaria. L'assessore Gabusi ha evidenziato che il cronoprogramma sia stato rispettato e che Rfi stia mantenendo gli impegni. La terza linea di collegamento con l'aeroporto e gli sviluppi infrastrutturali che consentiranno di arrivare senza cambi fino a Germagnano potranno attirare ulteriori passeggeri sul servizio ferroviario. È stato infine ricordato che nelle stazioni di Caselle e di Aeroporto di Caselle sono state ad oggi smontate le vecchie scale mobili e ordinati i nuovi impianti di accessibilità rispondenti alle più recenti normative europee che entro fine anno saranno operativi. L'augurio che facciamo è quello di vedere presto il treno arrivare alla stazione di Ceres.

Nuovi pericoli minacciano il Vallone di Sea?

Pubblichiamo la lettera inviata dall'ATA (Associazione Tutela Ambiente) che aderisce a Pro Natura Piemonte, opera a Ciriè, nelle Valli di Lanzo e nel Canavese, diretta al sindaco di Groscavallo e all'Unione dei Comuni delle Val di Lanzo in merito al progetto di una pista nel Vallone di Sea. Tale progetto venne bloccato da Pro Natura Piemonte (che è nuovamente intervenuta) una decina di anni fa. L'ATA ha promosso una petizione con raccolta firme.

Abbiamo appreso del progetto di costruzione di una strada nel vallone di Sea, nel comune di Groscavallo, e ci siamo posti una serie di domande sulle quali vorremmo che anche il sindaco, l'intera giunta e l'Unione montana Alpi Graie, riflettessero. Sappiamo che molte decisioni sono già state prese ma siamo convinti che non sia mai troppo tardi per fare un passo indietro se vi sono valide ragioni che sconsigliano di proseguire. E ragioni valide non mancano di certo. Abbiamo fortissimi dubbi circa la reale utilità della strada, o meglio: nonostante le tante energie spese per documentarci non ne vediamo proprio nessuna. Sappiamo invece per certo che la sua costruzione rappresenterebbe una ferita permanente e un danno per un territorio bisognoso ogni giorno che passa di maggior cura: il susseguirsi sempre più frequente di fenomeni atmosferici estremi legati al riscaldamento globale dovrebbe costringere le amministrazioni locali a guardare lontano. Le recentissime inondazioni e frane in altre aree del Piemonte e della Valle d'Aosta sono l'ennesimo monito che non deve rimanere inascoltato: la cura per il proprio territorio dovrebbe diventare una priorità assoluta, se è particolarmente fragile.

La costruzione della strada nel vallone di Sea va in questa direzione? Noi crediamo che vada nella direzione opposta.

Non è facile perseguire con coerenza obiettivi di cura del territorio, lo sappiamo bene. Sappiamo anche che spesso la speranza di consolidare un consenso ricevuto dagli elettori suggerisce di spendere in fretta pochi spiccioli ricevuti dalla Regione o da fondi europei perdendo di vista altri obiettivi. È però un'illusione, alla fine i conti non tornano e il primo a pagarne le conseguenze è il territorio.

La montagna vive anche, a volte soprattutto, di turismo. Guardare lontano vuol dire anche incentivare un turismo rispettoso della montagna, vuol dire mantenere e ripristinare vecchi sentieri e, perché no, anche pensarne di nuovi. Ma una nuova strada no, questa è un'altra cosa. Un sentiero, ce lo hanno insegnato i nostri nonni, rispetta la montagna e non rischia di diventare il letto di un nuovo torrente ogni volta che piove.

Senza pensare ai costi successivi, sicuramente necessari, di mantenimento della strada. Con quali risorse? Oppure verrà abbandonata a sé stessa aggiungendo al danno la beffa e ferite per la montagna?

Come frequentatori abituali delle valli di Lanzo, ma anche come cittadini crediamo che anche una piccola strada sia una violazione dei nostri diritti.

Sì, perché veder tutelato un territorio è un diritto e al tempo stesso un dovere di tutti: non solo dei cittadini del comune di Groscavallo che hanno eletto un sindaco e di quelli che non lo hanno eletto, ma di tutti coloro che frequentano e apprezzano la bellezza delle sue montagne.

È anche un diritto di quelli che non conoscono ancora queste montagne ma potrebbero esserne attratti: la nuova strada nel vallone di Sea sarebbe un biglietto da visita ben poco attraente.

Crediamo che le amministrazioni locali abbiano il dovere di tutelare il loro territorio che, tra l'altro, non è proprietà privata ma un bene di tutti.

Per gli alpinisti il vallone di Sea ha un valore particolare, la storia dell'arrampicata passa anche da qui.

Ma non sono certo i soli a voler difendere la valle.

Come cittadini consapevoli dei propri doveri e dei propri diritti, prima che come turisti o alpinisti o semplici amanti della montagna, vogliamo impegnarci per cercare di impedire un altro scempio. Il Vallone di Sea va rispettato e non violato.

Speciale week end esperienziale «Natura AnimATA»

Data: 19 - 20 Ottobre 2024 a Fraz. Corgnolero, in comune di Viù (To)

L'ATA, aderente a Pro Natura Piemonte, che ha sede a Ciriè e opera in varie zone del Canavese propone questa interessante iniziativa: **Il bosco come non lo hai mai vissuto!**

I Bagni di Foresta, le pratiche di riconnessione e di consapevolezza in natura (*green mindfulness*), la scoperta di aspetti affascinanti del mondo delle piante, formano l'esperienza di Natura AnimATA.

I partecipanti saranno accompagnati da tre sguardi che integrano esperienza, scienza e crescita personale. Un viaggio di esplorazione del mondo forestale e del proprio mondo interiore per ritrovare benessere e sentirsi parte della rete della vita a contatto con la spettacolare natura dei boschi delle Valli di Lanzo.

Per entrare in contatto con la Natura attraverso esperienze di benessere e creatività, conoscere aspetti particolari e affascinanti del mondo delle piante e sentirsi parte di un meraviglioso insieme in relazione e evoluzione.

Per maggiori informazioni: <https://www.ata-web.it/>; <https://youtu.be/gwyUii-ZazM>

Ruota panoramica ai Giardini Ginzburg di Torino?

Pubblichiamo la lettera in merito al progetto di una ruota panoramica che il Comune vorrebbe collocare nei Giardini Ginzburg in corso Moncalieri a Torino. È stata inviata all'arch. Corrado Azzollini, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e paesaggio per l'area metropolitana di Torino., al Responsabile settore Pianificazione della Regione Piemonte e al Presidente e al Direttore del Museo della Montagna al monte dei Cappuccini.

Negli ultimi 15 anni ciclicamente è stata presentata la proposta di realizzare una ruota panoramica a Torino con cui un gruppo di privati operatori proponeva di localizzare tale intervento al Parco del Valentino, nei pressi di Torino Esposizioni, tra il Giardino Roccioso ed il monumento al principe Amedeo di Savoia Aosta.

La proposta, condivisa dalle Giunta Comunale con il Sindaco Fassino, veniva presentata come grande occasione di valorizzazione turistica della nostra città, ma a seguito di diversi approfondimenti tecnici e logistici, e del parere negativo degli Enti preposti alla tutela storica e paesaggistica, tra cui codesta Soprintendenza, venne infine ritirata, mentre si andava prospettando un più ampio progetto di riqualificazione del Parco da finanziarsi con risorse del PNRR (Fondo Complementare), con cui sarebbe stata certo incompatibile.

La vicenda sembrava così conclusa, ed anche le considerazioni critiche che fin dall'inizio avevano formulato le associazioni ambientaliste avevano contribuito a far sì che la Città rinunciasse a tale realizzazione. Ma di recente, caduta per fortuna anche la richiesta di collocare la ruota nell'edera di Piazza Vittorio, ecco che, con grande enfasi mediatica, una Delibera della Giunta Comunale di Torino del 6 agosto scorso, "con voto unanime degli Assessori", ha rilanciato l'idea della Ruota Panoramica, approvando le linee di indirizzo per la sua realizzazione. Essa verrebbe collocata, in coincidenza con le ATP Finals (con le quali ci sfugge qualsiasi nesso logico), sotto forma di "installazione a carattere sperimentale e temporaneo", per il periodo che va dall'ottobre 2024 al marzo 2025, trovando collocazione nei Giardini Ginzburg sulla sponda destra del Po, ai piedi del monte dei Cappuccini. Si ipotizza anche che, a seguito di tale Delibera, i Giardini Ginzburg vengano poi classificati in modo permanente come area destinata ad ospitare spettacoli viaggiatori, e così potrebbero magari diventare una destinazione definitiva per ospitarvi la Ruota, che rientrerebbe in tale categoria.

L'altezza ipotizzata per la Ruota è indicata tra i 50 e i 65 metri.

Ricordiamo che tali strutture richiedono robusti ancoraggi, nel rispetto delle norme antisismiche e dei vincoli idrogeologici, e che la Ruota necessita di strutture accessorie (servizi e biglietteria) che ne incrementano l'ingombro al suolo.

I Giardini Ginzburg ospitano da molti decenni un'alberata di tutto rispetto, costituita da pioppi cipressini d'alto fusto, oltre ad un filare arboreo di ippocastani lungo la sponda fluviale, nonché un campo sportivo di libero utilizzo, panchine, e attrezzi per il fitness. Questo patrimonio verrebbe intaccato se non distrutto da tale installazione, in una zona priva di parcheggi.

Ma soprattutto facciamo rilevare che tale installazione comprometterebbe gravemente le visuali verso la collina da piazza Vittorio e dal Po, e in particolare la prospettiva del Monte dei Cappuccini, una delle presenze storico-architettoniche più significative della nostra città, ben nota a visitatori e turisti. Essa verrebbe offuscata e immiserita da un'attrezzatura promossa da operatori di spettacoli viaggiatori e degna di Disneyland, ma non certo del nostro patrimonio storico, collocata come sarebbe tra i Cappuccini, il Ponte Vittorio Emanuele, la Gran Madre e i Murazzi del Po.

L'altezza della Ruota potrebbe arrivare a lambire la quota stessa del Monte dei Cappuccini (270 m.s.l.m), partendo da una base di circa 225 metri sulla riva del fiume. Il Monte dei Cappuccini fa parte integrante del patrimonio storico cittadino, con la sua chiesa costruita sul finire del XVI secolo e la "bastia" fortificata sottostante: se ne veda la rappresentazione nella bella incisione inserita nel "Theatrum Sabaudiae" del 1682, ma prima ancora nella poco conosciuta incisione dell'architetto Antoine De Ville risalente al 1620 circa e inserita nel suo trattato di Fortificazione pubblicato a Lione nel 1628. Tale veduta, identificata ancora negli anni '70 del Novecento dal compianto generale Guido Amoretti, dimostra che il Monte costituiva nel XVII secolo un eccezionale punto di osservazione sulla città, all'epoca ancora racchiusa nella sua cinta fortificata.

Se la motivazione è quella di creare un punto di attrazione turistica, non possiamo fare a meno di rilevare che uno dei luoghi più frequentati ed amati è proprio la terrazza del Monte dei Cappuccini, da cui si gode un vasto panorama del centro storico, del Po, e della cerchia delle Alpi. Al Monte dei Cappuccini ha poi sede il Museo Nazionale della Montagna con la sua "Vedetta Alpina", da cui si ammira il panorama delle Alpi. Che senso avrebbe guastare tali panorami con una rutilante Ruota Panoramica? Ricordiamo anche che una decina di anni or sono, proprio su richiesta del Museo stesso, furono aperte delle visuali verso la città e le Alpi sfondando parte degli alberi del bosco sottostante che ne impedivano la percezione.

Siamo preoccupati dal fatto che tale ipotesi si presenti come "autorizzazione temporanea", prospettandone poi successivi

rinnovi, o comunque modificando l'assetto di questa parte della sponda fluviale per ospitarvi in modo permanente spettacoli viaggiatori. Parliamo di un ambito tutelato dal D.L. del 2004, in cui le sponde del Po e la Collina hanno trovato doverosa collocazione in base ai precedenti Decreti Ministeriali come beni di interesse pubblico: D.M. dell'11.01.1950 per le "sponde del Po nel tratto che il fiume attraversa la città di Torino, e D.M. dell'11.11.1952 per "la zona collinare sita nell'ambito del Comune di Torino", a levante del fiume Po.

Inoltre il Piano Paesaggistico Regionale, approvato in data 03.10.2017, inserisce questi beni culturali nelle schede A.140 e A.141, con l'obiettivo di salvaguardare "la visibilità dei beni culturali, dei fulcri del costruito e degli elementi di rilevanza paesaggistica", mentre gli interventi "non devono pregiudicare l'aspetto visibile dei luoghi... oppure pregiudicare le visuali panoramiche percepite dai luoghi privilegiati di osservazione del paesaggio".

Riteniamo che proprio il Monte dei Cappuccini sia uno di quei luoghi privilegiati da salvaguardare rispetto a scelte di carattere estemporaneo.

Ci appelliamo pertanto a codesta rispettabile Soprintendenza affinché svolga appieno il suo ruolo di tutela, come pure alla Regione Piemonte, Direzione Territorio e Ambiente per le sue competenze in merito all'applicazione del Piano Paesaggistico Regionale.

Agosto al Parco del Po

Successo delle proposte del Parco del Po piemontese pensate per il periodo di Ferragosto. Sono state organizzate attività diverse, in collaborazione con associazioni del territorio; il 13 agosto a Cantavenna Paola Palazzolo, guardia-parco esperta botanica, ha condotto alla scoperta dei boschi abbarbicati sul fianco della collina, con affacci sul Po. Il paesaggio è stato protagonista anche della serata con il concerto nell'area Belvedere di San Luigi. Il 14 agosto paesaggio e musica a Camino.

Anche la sfida del giorno di Ferragosto è stata vinta: appassionati hanno visitato il centro storico di Frassineto Po guidati da volontari della Accademia Bernardino Cervis, e Palazzo Mossi.

Domenica 18 agosto alla grangia di Pobietto acquerellisti hanno ritratto le bellezze storiche artistiche e naturali. Nel pomeriggio molti hanno visitato la chiesa di san Nicola, il museo e la sede del Parco.

E' necessario porre un limite al consumismo

Giovedì 1 agosto 2024 è stato l'*Earth Overshoot Day del 2024*, il giorno in cui (secondo le stime del Global Footprint Network) l'umanità ha consumato tutte le risorse naturali che gli ecosistemi del pianeta sono in grado di rigenerare nel corso dell'intero anno.

La data del primo agosto è il risultato di un'analisi che mette a confronto, da un lato, la biocapacità del pianeta (cioè la somma delle aree terrestri e marine biologicamente produttive) e, dall'altro, l'impronta ecologica dell'umanità: essa viene misurata tenendo conto, tra le altre cose, della domanda di cibo, di legname, delle foreste necessarie ad assorbire l'anidride carbonica derivante dai combustibili fossili e dello spazio occupato dalle città.

Nel 1971, l'*Earth Overshoot Day* cadeva il giorno di Natale. In appena mezzo secolo, il giorno in cui l'umanità va a debito con il pianeta è stato anticipato di quasi *centocinquanta giorni*, venendo registrato ogni anno più presto. L'Italia è anche uno dei paesi con il più elevato debito ecologico. L'*Overshoot Day* per il nostro Paese è arrivato già il 19 maggio. La persistenza per oltre mezzo secolo di questo stato di sovrasfruttamento della natura ha portato una drastica perdita di biodiversità, un eccesso di gas serra di origine antropica nell'atmosfera, i cui effetti stanno diventando più evidenti con l'aumento della frequenza e dell'intensità di ondate di calore, incendi boschivi, siccità e inondazioni, rappresentando una minaccia per la nostra stessa sopravvivenza.

È quindi necessario modificare il nostro modello di vita, abbandonando forme di consumismo che ignorano il senso del limite e compromettono la possibilità di una vita dignitosa per le future generazioni.

Importanza dell'erbario come strumento di studio

Credo che la maggior parte di noi sia venuto in contatto con un erbario, probabilmente per un lavoro di ricerca scientifica già dalla scuola elementare o media. Allora affascinavano le forme, i colori, si raccoglievano campioni di piante, come foglie, fiori, semi, rami; si mettevano a seccare tra fogli di giornale o, per i più fortunati, tra fogli di carta assorbente e si imparava a fare una prima approssimativa classificazione, cioè si imparava ad osservare.

Quasi tutte le specie di piante si possono conservare in un erbario; la pianta può essere seccata per intero o scegliendo alcune parti da conservare. Si possono fare delle annotazioni per ricordare il luogo di raccolta e il periodo. In questo modo l'erbario diventerà una fonte di informazioni oltre che uno strumento di studio.

Si hanno esempi concreti di erbari solo a partire dal XVI secolo, quando iniziano gli studi botanici con l'insegnamento della botanica medica e l'istituzione della Cattedra di "Lettore dei Semplici", con la necessità di coltivare piante medicinali a scopo didattico e terapeutico.

Nascono quasi in contemporanea gli orti botanici; in Italia a Pisa, Padova, Firenze. Un erbario assume un significato importante perché mette a disposizione degli studenti, e non solo, campioni di piante da studiare anche se non presenti localmente. Uno dei primi e più importanti erbari si fa risalire ad Andrea Cesalpino, botanico toscano, che lo realizzò all'orto botanico di Pisa, tra il 1555 e il 1563, e che oggi è conservato al Museo Botanico dell'Università di Firenze. In questo erbario si nota che le piante non sono disposte a caso ma ordinate con un criterio sistematico, classificando le piante sul loro grado di affinità e sulle differenze, osservando i caratteri morfologici, fisiologici e anticipando il concetto di "famiglie".

I viaggi di esplorazione dei secoli successivi, grazie ai naturalisti che accompagnavano le spedizioni, contribuirono all'incremento delle collezioni degli erbari e all'introduzione negli orti botanici di piante esotiche. Iniziò lo studio delle flore tropicali che ebbe un grande sviluppo nel XIX secolo. Gli erbari dei grandi studiosi, conservati in alcuni musei naturalistici, sono documenti essenziali per studi floristici.

I primi testi di botanica, la *Flora Italica* di Bertoloni e la *Flora Italiana* di Parlatore, ricavarono un notevole contributo dagli erbari. Nell'Ottocento si svilupparono anche le flore territoriali, come le flore del Piemonte, in questo caso grazie agli erbari di Allioni, Balbis, Moris. Un campione d'erbario ha una importanza scientifica solo quando è accompagnato da alcuni dati: indicazioni relative alla località, data di raccolta, nome dello studioso che ha raccolto la pianta ed anche notizie sull'aspetto della pianta in vivo. Spesso le etichette dei campioni dei secoli passati sono scritte con grafie poco leggibili e possono creare problemi di interpretazione. In realtà però gli erbari sono sempre stati e sono ancora indispensabili nella ricerca sistematica e fitogeografica; costituiscono ancora oggi uno strumento attuale di lavoro.

Presso il Liceo Classico Pellico di Cuneo sono conservati numerosi erbari, arrivati soprattutto grazie a un docente di Storia Naturale, Corrado Boccaccini, che insegnò al Regio Liceo tra il 1874 e il 1901.

Tra i più importanti possiamo citare:

L'erbario *PAGLIERES*, fu donato dal conte di Paglieres nel giugno 1896 e comprende specie locali. Per ciascuna specie sono indicate le caratteristiche in relazione all'alimentazione animale.

L'erbario *GIANNINI*, un erbario in 55 volumi donato dalla sorella di Corrado Boccaccini alla morte del fratello. Comprende 5200 esemplari di piante tipiche della Lucchesia e dell'Appennino toscano, raccolte dal prof. Giovanni Giannini (1793-1871) e dai suoi assistenti, nella prima metà dell'Ottocento.

Ma è l'erbario *BOCCACCINI* il più interessante. È un erbario in 18 volumi di specie spontanee del Cuneese, raccolte negli anni di insegnamento al Liceo del professor Boccaccini, spesso insieme ad altri studio-

si o ad alunni. Poiché esiste anche il manoscritto delle "annotazioni di botanica", del 1881, nel quale vengono descritte le caratteristiche morfologiche, il luogo e la data di ritrovamento delle diverse specie, questo erbario assume una notevole importanza non solo dal punto di vista botanico ma anche dal punto di vista storico, visto che parla di luoghi di raccolta che oggi non esistono più e ci permette di fare un salto nel passato.

L'erbario dell'Orto Botanico di Torino è uno dei più importanti in Italia per contenuti e consistenza delle collezioni di circa un milione di esemplari! Venne istituito nel 1891, ma nella attuale sede sono confluite raccolte e studi risalenti alla seconda metà del Settecento. Sono un valido strumento della ricerca scientifica proprio per capire i cambiamenti ambientali e climatici e valutare le possibili soluzioni.

Fulvia Giannessi

Piazza Europa a Cuneo, perché mantenere i cedri

Da tempo è in corso un dibattito sul rifacimento di piazza Europa con le posizioni contrapposte del Comune che intende abbattere i cedri e di molti cittadini (sono state raccolte 6000 firme) e delle Associazioni ambientaliste che vogliono mantenerli.

I cedri non devono essere abbattuti.

Intanto, non è ammissibile deciderne l'abbattimento senza la presenza di motivate ragioni di precaria stabilità e conseguenti rischi per la sicurezza delle persone, perizia che il Comune non ha fatto.

Una relazione tecnica dello stato agronomico e statico dei cedri è stata fatta fare dalle Associazioni ambientaliste e dalle minoranze in Consiglio Comunale, ed ha segnalato l'ottimo stato di salute dei cedri.

Poi c'è tutta una serie di *servizi ecosistemici* che gli alberi attualmente presenti forniscono all'intera città: rimozione dell'inquinamento urbano (principalmente ozono e polveri sottili PM10 e PM 2,5), maggiormente efficace in quanto i cedri sono specie sempreverdi; riduzione dei picchi di temperatura estiva e benefici sul microclima; cattura e sequestro di carbonio; produzione di ossigeno; assorbimento delle acque piovane (riduzione ruscellamento e danni da piogge intense); rifugio per animali, in particolare avifauna; benefici in termini di gradevolezza e vivibilità.

È dimostrato che più un albero invecchia, più alto è il suo valore ambientale e quindi economico, sempre in termini di servizi ecosistemici resi, e quindi la eventuale compensazione con nuovi alberi giovani richiederebbe un numero molto elevato di esemplari. Per sostituire, ad esempio, una sola quercia di 80 anni, alta 30 metri, bisognerebbe mettere a dimora 3068 nuovi alberelli con diametro di 6 cm, oppure 35 alberi alti 15 metri, con diametro di 30 cm, ipotesi non realizzabile in pratica: 350 alberi al posto di 10!

Peraltro, alberi con più di 70 anni di vita sono tutelati da vincolo, a meno che tale prescrizione non venga rimossa per cause giustificabili e giustificate. Nel caso specifico i cedri potrebbero aver raggiunto tale età, perché quando furono messi a dimora nel 1970 avevano un'altezza di 7-8 metri con tronchi del diametro di 11-12 centimetri. Il *Cedrus atlantica* "glauca" (o cedro blu) presente in piazza Europa è varietà migliorata rispetto al *Cedrus atlantica*; ha una

elevata resistenza climatica e ambientale ed è considerato, per la colorazione grigio-azzurra degli aghi, una varietà ad alto valore ornamentale e di pregio.

Quanto "valgono" i cedri?

Applicando i parametri del metodo ProArbora (frutto di un progetto Interreg della Regione Lombardia) agli esemplari radicati in Piazza Europa si ottiene un valore ornamentale per ogni singolo cedro di 22.356 euro pari in totale a 223.560 euro. Ma valutando soprattutto i benefici dei servizi ecosistemici forniti dai cedri di cui godono annualmente i cittadini di Cuneo, vale a dire:

- superficie coperta di terreno: 1379 metri quadrati (ombreggiamento, evapotraspirazione e abbassamento termico);
 - rimozione di polveri sottili inquinanti (PM 2,5): 11,71 Kg/anno;
 - carbonio accumulato nel legno: 23,15 tonnellate;
 - carbonio sequestrato: 398,7 kg/anno;
 - ossigeno prodotto: 1063 ton/anno;
 - ruscellamento evitato: 12,5 m cubi/anno,
- si ottiene, in termini economici, un beneficio pari a 145.000 euro/anno.

Da notare che questi numeri e valori aumentano progressivamente di anno in anno. Quindi rimuovendo questi alberi, sani e non pericolosi, si causerebbero, oltre ai danni ornamentali pari a 223.560 euro, danni enormi e in crescita in termini di servizi ecosistemici pari a 145.000 euro all'anno e per gli anni a venire (*Fonte: Software i-Tree, messo a punto dal Ministero Agricoltura e Foreste USA <https://www.itreetools.org> dal sito: "Ricorda: i-Tree aiuta i cittadini a comprendere i benefici forniti dagli alberi"*) **assolutamente non compensati**, se non dopo molti anni, dalla prevista nuova alberatura di sostituzione.

Senza contare i benefici sociali, paesaggistici, di mitigazione delle bolle di calore associati a questi alberi adulti. Facendo un calcolo molto cautelativo del danno (145.000 euro/anno x 15 anni (minimo) = 2.175.000 euro stimati per i mancati servizi ecosistemici; 223.000 euro per danni ornamentali, si arriva alla cifra di euro 2.398.000, che il Comune potrebbe essere chiamato a rifondere ai comitati che si sono impegnati per la difesa dei cedri, somma che sarebbe utilizzata per azioni di messa a dimora di alberi e arbusti a fini ambientali e paesaggistici nel territorio del comune di Cuneo.

Domenico Sanino

Si è aperta la caccia: la strage è ricominciata

Anche se ormai, di fatto, si caccia tutto l'anno, a metà dello scorso mese di settembre è iniziata ufficialmente la nuova stagione venatoria.

Nonostante il cambio ai vertici dell'Assessorato alla Caccia della Regione Piemonte, non si è visto nessun segnale di attenzione alle esigenze di salvaguardia della fauna selvatica: le pressioni di un mondo venatorio che si cura dell'ambiente solo a parole, e spesso neanche così, hanno ancora avuto il sopravvento.

Tra le scelleratezze più evidenti, ricordiamo il caso della pernice bianca, animale di alta montagna che sta soffrendo più di altri le modificazioni climatiche, tant'è che viene considerata specie a elevato rischio di estinzione su tutto l'arco alpino.

Lo stesso ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) insiste affinché questa specie non venga più cacciata. Eppure, la Regione Piemonte se ne è fregata dei pareri scientifici e ha continuato a permettere che vengano abbattuti gli ultimi esemplari di questa bella e iconica specie. Puerili le giustificazioni addotte: dai dati in possesso dell'Amministrazione: le popolazioni della specie presentano un andamento stabile. Tuttavia, quello che Ciriò e compagnia non dicono apertamente è che i loro dati si riferiscono al periodo che va dal 1993 al 2018, trascurando tutto ciò che è successo negli ultimi 6 anni.

I quali, ricordiamo, sono stati fra i più caldi di sempre e hanno quindi accelerato in modo drammatico il processo di alterazione ambientale dovuto ai cambiamenti climatici. L'ISPRA chiede che l'apertura a numerose

specie venga posticipata a ottobre, ma di nuovo la Regione fa orecchie da mercante. Per numerose specie in difficoltà, come ad esempio gallo forcello, coturnice, alodola, pernice rossa e starna, l'ISPRA chiede grande cautela e l'effettuazione di studi che verifichino la loro situazione e prevedano specifiche misure di riduzione

Per ora bloccato il Parco eolico del Monte Giarolo

La Regione Piemonte non dà parere positivo al progetto del Parco Eolico del monte Giarolo, che interessa la Valli Borbera, Curone e Staffora in Provincia di Alessandria, motivando la carenza di documentazione progettuale e di analisi degli impatti ambientali.

È un problema già affrontato dalla Federazione nazionale Pro Natura e da altre Associazioni.

Gli Assessori Marnati e Bussalino rilevano che *“la transizione verso le energie rinnovabili è fondamentale, ma è altrettanto essenziale valutare attentamente dove e come vengono realizzati i progetti”*.

In particolare, la documentazione presentata risulta insufficiente sotto il profilo degli impatti su flora e fauna e altri vincoli ambientali, per quanto riguarda agli aspetti geologici, produttività energetica, paesaggio, viabilità e impatto acustico.

Queste mancanze impediscono una valutazione completa degli impatti correlati alla realizzazione del progetto e non permettono una comparazione oggettiva degli interessi, tra cui la produzione di energia rinnovabi-

dei prelievi. Tutte sciocchezze, per i nostri politici che governano la Regione, che non meritano nemmeno di essere prese in considerazione.

Mentre scriviamo queste note la Federazione Nazionale Pro Natura sta valutando se esistono gli estremi per un ricorso al TAR del Piemonte, che annulli almeno le più palesi illegittimità del calendario venatorio. Forniremo aggiornamenti.

Piero Belletti

le e la tutela del paesaggio e dell'avifauna. *«Nel caso specifico, rimarca l'assessore Bussalino, oltre all'impatto ambientale, l'area di cantiere sarebbe molto invasiva, soprattutto perché la zona è soggetta a numerosi dissesti idrogeologici. Un tale progetto potrebbe danneggiare il turismo, l'agricoltura locale e la qualità della vita degli abitanti»*.

Dobbiamo trovare soluzioni che siano sostenibili sotto ogni punto di vista, rispettando e proteggendo il nostro patrimonio naturale e culturale. Le zone coinvolte sono luoghi di straordinaria bellezza naturale e biodiversità, pertanto è fondamentale preservare l'ecosistema locale, senza deturpare il territorio».

In particolare, aggiunge l'assessore Marnati, *“abbiamo obiettivi da raggiungere, ma la crescita delle fonti energetiche rinnovabili va governata tenendo in considerazione le caratteristiche dei nostri paesaggi, della nostra storia e identità locale. Pertanto, la Regione manterrà alta l'attenzione per tutti i progetti nei quali verrà coinvolta per sua competenza”*.

Il rittano

Dove finisce una collina e ne inizia un'altra si forma un avvallamento, il punto più basso dove solitamente si raccolgono le acque piovane per scendere a valle. Se questo avvallamento è di grandi dimensioni si parla di vallone; per medie dimensioni si parla di valletta; quando è piccolo, stretto e poco profondo si parla di rittano, termine particolarmente usato nelle Langhe.

Nel Novecento i rittani erano molto curati; venivano tenuti puliti dai rovi e dai rami di alberi troppo grandi, dai possibili smottamenti. Le colline erano quasi tutte coltivate a vigneto, che si estendeva di solito fin dove era possibile coltivare la vite manualmente. Poi iniziavano piccole discese verso il rittano e lì non si riusciva più a coltivare la vite, anche perché solitamente gli alberi creavano troppa ombra, controindicata per la maturazione dell'uva. Non un metro quadro di quelle rive veniva comunque lasciato incolto: si coltivavano nocciole, si seminavano erbe per cucinare o semplicemente erba medica da usare fresca come cibo per i conigli. Se poi nel rittano confluivano acque di sorgente ecco allora un'ulteriore risorsa da non sciupare: l'acqua. Molti mastelli per il verderame venivano sistemati tra i vigneti nelle vicinanze del piccolo rigagnolo d'acqua: quando suonava la campana per dare l'antiparassitario alle foglie delle viti ecco i contadini recuperare con secchielli e contenitori vari l'acqua dal rittano, riempire il mastello e mettere a mollo il verderame per l'intera nottata. Il giorno dopo avrebbero riempito le macchine per dare il verderame, portandole sulle spalle tipo uno zaino e pompando il liquido azzurro/verdognolo

con un apposito tubicino che lo diffondeva formando una massa di acqua nebulizzata per contrastare la peronospora. Un gran risparmio di fatica. Dove i rittani erano asciutti dovevano portare acqua da lontano, con gran dispendio di energie. Consapevoli di quanto era preziosa l'acqua, i contadini dedicavano il tempo necessario a tenere pulite le sorgenti per evitare che il flusso dell'acqua prendesse altre direzioni e non finisse più nel rittano. Beppe Fenoglio più volte ne *La malora* conferma proprio che i contadini operassero per le loro attività nelle adiacenze dei rittani, sfruttandone tutto il terreno, anche se impervio.

Oggi la situazione è molto cambiata: i rittani sono in stato di abbandono, in preda ai rovi e al diffondersi rapido di boschi non curati. Questo aumenta le cause del dissesto idrogeologico complessivo; le piogge non trovano più rallentamenti e un corso predefinito per raccogliersi e scendere a valle. Da qui derivano frane, cambi di percorso dell'acqua, interruzione dei collegamenti tra una collina e l'altra.

Durante il campo estivo promosso a Cartosio (Alessandria) nello scorso luglio dall'Associazione per la pace e la nonviolenza di Alessandria e da *“Vedrai...”* di Ovada sul tema *“Nonviolenza e disabilità”* (sesta edizione con l'egida del MIR-Movimento nonviolento del Piemonte) si è dedicato molto tempo nel lavoro manuale a ripulire un tratto di riva che porta a un rittano, ormai completamente abbandonato.

È stato un insegnamento anche per le persone disabili presenti: salvaguardia e recupero dell'ambiente sono possibili, ma occorre darsi da fare.

Pietro Moretti

La Regione interviene sul deflusso ecologico

La norma sul Deflusso Ecologico (DE), introdotta a seguito di disposizioni comunitarie (prima si applicava quella sul Deflusso Minimo Vitale, DMV), è quella che regola la quantità d'acqua che deve essere lasciata nei fiumi e non prelevata ad uso irriguo, industriale, energetico, ecc.

Più volte, infatti, in passato abbiamo visto tratti di fiume completamente a secco perché tutta l'acqua veniva deviata fuori dall'alveo. La Regione Piemonte era già intervenuta con deroghe alla norma e *“sperimentazioni”*: in situazioni di criticità idrica era consentito derivare un massimo del 40% della dotazione. Il 3 settembre, con delibera approvata dopo una serie di incontri con i consorzi irrigui e le associazioni agricole, la Giunta Regionale ha ulteriormente modificato le disposizioni, inficiando l'applicazione del DE con l'obiettivo di incrementare il prelievo (fino al 50%) e ridurre i rilasci, a scapito della qualità ambientale dei corsi d'acqua. Il Comitato Tutela Fiumi di Biella ha esaminato la delibera e ha immediatamente inviato all'assessore regionale all'Ambiente, *«da cui ci si attenderebbe prevalente interesse alla tutela dei fiumi e delle acque»*, una puntuale disamina delle conseguenze del provvedimento (*“lettera aperta”* che, per motivi di spazio, pubblicheremo sul prossimo numero) e ha chiesto all'assessore di *«avviare urgenti incontri con chi ha a cuore la tutela dei fiumi affinché le ultime modifiche introdotte nel campo delle sperimentazioni del DE o della gestione delle severità idriche siano rivalutate e/o circoscritte a ristretti casi»*.

Continua l'opposizione all'Ospedale nel Parco

Da quando, casualmente, abbiamo scoperto la decisione del Sindaco di Torino e del Presidente della Giunta regionale di insediare la nuova sede dell'Ospedale Maria Vittoria nel Parco della Pellerina, praticamente senza che le rispettive Giunte e i Consiglieri ne fossero a conoscenza, continua l'opposizione di Pro Natura Torino e di Associazioni e Comitati per non sottrarre spazio al Parco quando possono esistere valide alternative.

Riportiamo stralci della richiesta di audizione presentata da Pro Natura Torino, Salviamo il paesaggio, Italia nostra e Circolo Aquilone di Legambiente al Presidente del Consiglio regionale nello scorso luglio alla quale, al momento di stampare questo numero di "Obiettivo ambiente", non è giunta risposta.

Nello scorso mese di febbraio è stata approvata dalla Commissione Giudicatrice l'aggiudicazione provvisoria al concorso per la progettazione del nuovo ospedale dell'area Torino Nord-Ovest da collocarsi nel parco della Pellerina, con una superficie territoriale di circa 60.000 mq, in un'area definita genericamente come "zona sterrata". (...) Si tratta di un investimento di 347 milioni, 185 di fondi INAIL e la parte restante di cofinanziamento regionale, e deve essere sottoscritta una convenzione con il primo istituto per rendere poi effettivo il finanziamento.

Pillole di alimentazione

Cosa mangiano gli atleti

In occasione delle ultime Olimpiadi è uscito un interessante articolo su "Il Fatto Alimentare", che a sua volta ha ripreso un articolo pubblicato sulla rivista americana "Time".

L'articolo in questione riporta un'intervista a sette atleti, due maschi e cinque femmine, che hanno gareggiato in discipline diverse: quasi tutti gli intervistati seguono una dieta iperproteica, spesso spuntano integratori soprattutto per quanto riguarda le bevande, l'utilizzo di piccole merende (anche queste a base di proteine, animali o vegetali) pare la regola, molta attenzione all'idratazione (che non si può che condividere). Nulla da ridire sul fatto che, con un impegno fisico eccezionale, anche le quantità di cibo debbano essere adeguate: per la salute sarebbe meglio però mantenere un'alimentazione variata, secondo le proprie abitudini e tradizioni, e non esagerare con gli alimenti e gli integratori ricchi di proteine.

Abbiamo già avuto modo di ricordare che la dieta iperproteica, quella con carne, pesce e latticini e pochissimi carboidrati (pane, pasta, patate) non è salutare per l'organismo perché affatica fegato e reni, anche se si ottiene un buon senso di sazietà che in compenso aiuta a non prendere peso. Ricordiamo che le dimensioni e la robustezza dei muscoli dipendono dall'allenamento e non dalle proteine mangiate, che peraltro sono destinate solo in parte alla sintesi di fibre muscolari, mentre quelle in più sono trasformate in grasso. Ecco qualche esempio di alimenti, tipici nordamericani, riportati nelle interviste: omelette di quattro uova e broccoli a colazione (e naturalmente

Dopo l'annuncio dell'aggiudicazione provvisoria, con una gara costata circa 12 milioni di euro, riteniamo doveroso manifestare molti dubbi sul procedimento in corso, confermando la nostra contrarietà alla localizzazione del nuovo ospedale alla Pellerina. (...)

Abbiamo contestato questa scelta di localizzazione a causa del consumo di suolo libero destinato a parco, a causa delle criticità di carattere idrogeologico, e della ristrettezza della superficie territoriale, che comporterà ulteriore consumo di suolo per la realizzazione di parcheggi, servizi, viabilità di accesso, in danno al parco. Tutti aspetti da noi segnalati nei precedenti documenti trasmessi all'Amministrazione Comunale e Regionale, su cui non sono pervenute risposte adeguate, documenti in cui abbiamo evidenziato la insufficienza e la genericità dell'esame delle alternative localizzative. Le nostre preoccupazioni sono state espresse e condivise anche da numerosi comitati locali sorti sul territorio della Circoscrizione 4 e in tutte le aree circostanti il parco della Pellerina.

(...) Rileviamo poi una contraddizione nel fatto che l'amministrazione escluda, in quanto area esondabile, la vasta superficie dell'Amedeo di Savoia per ospitare molte funzioni dell'attuale Maria Vittoria, mentre consente l'utilizzo dell'area giostrai alla Pellerina, che presenta il medesimo rischio idrogeologico. Eppure l'area dell'Amedeo

carne e pollo negli altri pasti della giornata), verdure fermentate tipo crauti (perché? forse sono più comode perché in scatola), avocado con maionese, yogurt senza lattosio (a parte che lo yogurt per definizione ne contiene già meno della metà del latte), bastoncini di manzo e formaggio filato a merenda, burro e olio di cocco (ricchi di grassi saturi) per condire, dolce al mattino senza glutine (perché senza glutine, se uno non è celiaco?). Solo la metà degli intervistati comprende anche carboidrati nell'alimentazione: riso, avena, mais e patate (purtroppo non siamo in Italia quindi di pasta non se ne parla), però qua e là spuntano dolci, a colazione e a merenda. C'è da ricordare che lo zucchero nell'alimentazione normale non è necessario; negli atleti quello che conta è che il muscolo, bene allenato, sia in grado di stoccare al suo interno riserve di glicogeno (che è la riserva di zucchero negli animali, analogo all'amido nei vegetali) in modo da liberare glucosio nel momento dello sforzo. In conclusione: bene un pasto ricco di carboidrati complessi (come pasta, pane o riso) alcune ore prima della gara, mentre eventuali snack dolci sono opportuni solo nelle prestazioni di lunga durata. Pare che sia frequente affidarsi ad un esperto (si spera esperto di nutrizione, o comunque con buone conoscenze della fisiologia umana); fortunatamente, come nell'esempio di una ciclista, c'è anche chi non fa il conto delle Calorie e si basa sul buon senso, cioè mangia semplicemente di più quando consuma di più, ed infine ci sono e ci sono stati atleti vegetariani e vegani, peraltro con risultati di tutto rispetto.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

di Savoia non è stata coinvolta nell'evento alluvionale del 2000 che comportò le massime criticità proprio sull'asta della Dora Riparia.

Un primo e fondamentale dubbio riguarda la modalità con cui è stata indetta la gara in oggetto. La gara ha avuto alla sua base un Progetto di prefattibilità, e un Documento di Indirizzo alla Progettazione, elaborato in collaborazione con un team del Politecnico di Torino. Perché non sono stati resi pubblici tali documenti, noti solo ai partecipanti alla gara? Ciò non è in palese contrasto con i criteri che stabiliscono la pubblicità dei procedimenti amministrativi e la partecipazione dei cittadini, e dei portatori di interessi diffusi, che possono portare contributi critici e/o collaborativi?

Ma i dubbi fondamentali riguardano il Protocollo d'Intesa della Città di Torino con la Regione Piemonte, approvato dalla Giunta Comunale di Torino il 30 marzo 2023, della validità di 24 mesi. (...)

All'Art. 3 si dichiara che l'ambito individuato esclude "l'utilizzo delle aree limitrofe del parco pubblico, interessate da una probabilità alluvionale elevata". In realtà il sito prescelto ha la stessa "probabilità alluvionale" delle aree contigue, e quindi non si comprende tale distinzione.

All'Art. 4 si parla di superficie coperta complessiva di circa 76.500 mq., "esclusi i parcheggi e le centrali tecnologiche": dove verranno realizzate tali strutture? Poco dopo si enunciano i criteri generali a cui dovrà ispirarsi la progettazione, secondo i principi di sostenibilità ambientale. (...)

All'Art. 5 viene registrato che l'ASL Città di Torino, di concerto con la Città, "si impegna a prevedere quantità e localizzazioni di aree da liberare al fine di mantenere il bilancio non negativo in termini di suolo consumato, con particolare riferimento al territorio della Circoscrizione 4". A distanza di oltre un anno dall'approvazione del suddetto Protocollo, quali sono le aree individuate per tali compensazioni ambientali? Nello stesso Art. 5 si dichiara anche l'impegno della Città per garantire "la conformità urbanistica della previsione di intervento e a sottoscrivere uno specifico accordo preliminare con l'Azienda... entro il mese di dicembre 2023". Anche in questo caso, è dato di conoscere l'iter di questa procedura di Variante Urbanistica, ancor più necessaria in quanto trattasi di area a parco? Una Variante di carattere certo strutturale dovrà consentire tempi e modalità di partecipazione al procedimento da parte di tutti i portatori di interessi diffusi, per presentare osservazioni specifiche, e dovrà essere sottoposta a Verifica di Assoggettabilità alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS) per le sue implicazioni di area vasta di carattere ambientale. (...)

Non sono arrivate risposte anche ai nostri quesiti in merito alla ricollocazione dei Giostrai in un'altra area da parte della Città, e neppure sullo spostamento dell'Elletrodotta, interrato pochi anni or sono. A carico di chi saranno effettuati questi interventi, e con quali costi? (...)

Nota: La nostra preoccupazione aumenta per quanto riguarda la volontà delle localizzazione, ribadita sugli organi d'informazione lo scorso 11 settembre, dal neo assessore alla Salute della Regione, Federico Riboldi, delle cui capacità non vogliamo dubitare, ma che giunge ora a Torino dopo essere stato sindaco di Casale. Conosce realmente le situazioni di Torino?



Appunti di un'estate nonviolenta

Questa estate si sono svolti cinque campi estivi Mir-Movimento nonviolento all'insegna della nonviolenza, di stili di vita sobri e in armonia con la natura, che hanno coinvolto adolescenti, adulti, bambini.

Campo per famiglie:

Diventare "custodi della terra"

Vigna di Pesio

Pesio è sempre stato un luogo ricco di scoperte, in cui lo stretto contatto con la natura permette di ritrovare la propria identità. Chi conosceva già il luogo è corso ad occupare gli stessi letti. "Quando arriva Donato? Dove sono le amache?" sono state le prime domande. Quest'anno con noi c'era Leo, che ha una disabilità fisica che non gli consente di camminare, ma i bambini sono stati meravigliosi perché hanno creato, con la guida di Donato e degli adulti, un percorso affinché chiunque con disabilità fisica potesse accedere al fiume con la carrozzina. La disabilità non è un limite, ma un'opportunità per comprendere nuove strade. Leo, allenato dalla para canoa, con la sua forza preparava impasti per crostate, pane e pizza e i bambini proseguivano il lavoro. La sera c'era sempre un appuntamento con le lucciole e con le stelle. Durante il giorno Cinzia preparava attività e giochi con i bambini, come la realizzazione di mandala vicino al fiume. La preparazione per il falò è stata la parte più divertente, come fosse un saluto speciale, un "Arrivederci al prossimo anno", contornato dai suonatori.

Eva Racca

Campo per giovani:

Diventare "custodi della terra"

Vigna di Pesio

Sei ragazzi dai 14 ai 17 anni e 3 adulti. Ecco le voci dei ragazzi:

- Bellissimo, non è stato il mio primo campo e ogni anno mi sorprende come cambi, sarà che eravamo in meno, in pochi ragazzi ma sono riuscita a legare molto di più con gli altri, è stato un campo molto libero, si faceva quello che si voleva, ovviamente sempre seguendo il programma. Anche se abbiamo fatto meno attività, quelle che abbiamo fatto mi sono piaciute; forse di tutti gli anni questo è stato quello che ho preferito. *Shanti*

- Il campo mi è piaciuto molto e sicuramente ci tornerei, mi sono divertita molto a fare le attività, ho fatto belle amicizie che spero di rivedere, sono stata a contatto con la montagna e mi è piaciuto molto come esperienza. Vorrei rifarlo. Mi sono piaciute molto le attività fatte insieme ma ho apprezzato moltissimo anche il tempo libero che c'è stato lasciato perché così ho potuto conoscere meglio le persone con cui ero. *Bea*

- L'esperienza fatta al campo ragazzi è stata molto positiva. Ho intrapreso una relazione con perfetti sconosciuti e mi sono trovato bene, sono stato molto distante dalla tecnologia per sette giorni e non ne ho sentito la

mancanza. Mi sono divertito molto nell'aiutare Donato, ho sperimentato cose che non pensavo avrei mai fatto. Ma soprattutto, l'immersione nella natura è così rilassante che non volevo andarmene. *Uriel*

- Il campo è stato formativo per quanto riguarda la collaborazione e il confronto all'interno del gruppo, risultato molto unito. Ho passato sei giorni immersa nella natura e a contatto con una realtà rurale che mi fa sempre molto bene. Sono contenta dell'andamento della settimana in quanto abbiamo seguito un programma flessibile, favorendo il gioco e attività costruttive guidate da Donato. Oltre alle risorse offerte da Ca' Rissulina e dal nonno, punto di forza del campo è stato proprio il fatto di essere protagonisti delle scelte di cosa fare. *Mira*

- Questa esperienza per me è stata molto bella e importante, mi sono relazionata con persone nuove, anche se di solito faccio un po' fatica. Ho imparato anche ad apprezzare le piccole cose. Mi porto con me tanti bei ricordi di questa vacanza. *Sara*

- Quest'esperienza in mezzo alla natura mi è piaciuta molto per tanti motivi. Le cose che mi son piaciute di più sono le persone con cui fortunatamente mi son trovata benissimo fin dal primo momento, e la camminata per andare a prendere il gelato. Rifarei quest'esperienza. *Yasmine*

La montagna vicentina

teatro di guerra,

i colli berici laboratorio

di pace – Arcugnano (VI)

Il mini-campo MIR-Movimento nonviolento che si è svolto sui Colli Berici dal 7 all'11 agosto è stato un piccolo laboratorio di pace centrato sull'escursione organizzata sull'altopiano di Asiago al Monte Fior dove, durante la Prima Guerra Mondiale, italiani e austriaci combatterono nelle trincee. In quei luoghi, opportunamente condotti dalle nostre guide Marcello e Giovanni, abbiamo respirato e sentito sulla pelle l'orrore della guerra scandito da "stazioni" dove erano posizionati cartelli che, attraverso le forti parole di Emilio Lussu da "Un anno sull'altipiano", ci hanno empaticamente coinvolto e portato indietro nel tempo. Quanto orrore in quella montagna e in quelle trincee di cui oggi la natura si è riappropriata riempiendole di piante e di fiori e trasformandole in un piccolo Paradiso, un luogo di pace, dove chiudere gli occhi e riflettere su quello che è stato... L'escursione ci ha riempito di forti emozioni, dando spunto a riflessioni nei diversi momenti conviviali e soprattutto nel laboratorio del giorno successivo sulla Comunicazione Nonviolenta, condotto in maniera coinvolgente dal nostro giovane amico, esperto formatore, Marco. Infine, con Andrea, ingegnere prestatato alla musica

Prospettive nonviolente per una cultura di pace

Mercoledì 2 ottobre 2024: Giornata internazionale della Nonviolenza. Ore 15-19, presso l'Aula magna dell'Istituto Avogadro di Torino, corso San Maurizio 8.

Convegno del Coordinamento AGiTe in apertura del "Festival della Nonviolenza" di Torino e in occasione dell'inizio della 3° Marcia Mondiale, che parte dal Costa Rica e arriverà a Torino a fine novembre. Info: www.agite-to.org

e all'arte, e nostro meraviglioso ospitante, abbiamo fatto un laboratorio che è stato un viaggio emozionante attraverso le canzoni pacifiste che dal dopoguerra in poi ci hanno accompagnato nella nostra formazione. Positiva e arricchente l'apertura di tutte le attività del campo all'esterno, alla partecipazione di chi aveva voglia di farsi coinvolgere e dare il suo contributo. Il tutto è culminato nella festa finale del campo, momento di condivisione non solo del cibo, cucinato dai partecipanti al campo, ma anche di testi e musica preparati durante il laboratorio con Andrea per il momento di festa. Splendida l'ospitalità di Andrea e Paola che hanno avuto la voglia di mettersi in gioco e accogliere l'esperienza del campo condividendo anche il loro progetto "Salottino Rosso"; rilevante l'impegno di Silvana nella conduzione del campo. E come in ogni campo MIR che si rispetti, lavoro manuale, formazione e vita comunitaria hanno consolidato il gruppo dei partecipanti.

Rita Gentili

"Mi ascolto, ti ascolto"

Bettola (PC)

A Calenzano Fondo, in un ecovillaggio immerso nella natura dell'appennino piacentino dove poter esprimere la propria creatività. Qui ha avuto luogo, dal 17 al 24 agosto l'ultimo dei campi della stagione Mir-Movimento nonviolento, intitolato: "Mi ascolto, Ti ascolto" sulla metodologia chiamata della "Via del Cerchio", diffusa da Mani-tonquat, narratore, poeta, guida spirituale della nazione indiana Wampanoag, anche insegnante e formatore sui temi della pace e della nonviolenza, della giustizia e della presa di coscienza della società più giusta. Il gruppo dei partecipanti era composto da una decina di iscritti di varia età e provenienza, a cui nei pasti e nei momenti informali si aggiungevano altrettanti ospiti (adulti e non da un anno in su) e parecchi "viandanti" diretti alle vicine cascate del Perino, in cui trovare refrigerio.

Le giornate sono quelle tipiche dei campi: al mattino lavori nell'orto, in cucina, pulizia del pollaio o preparazione legnaia per l'inverno, al pomeriggio la formazione sull'ascolto di sé e dell'altro, della connessione in natura attraverso una formazione focalizzata su esercizi che permettono di ritrovare una empatia con sé stessi, con la persona di fronte a noi. Per sancire la Bellezza del decidere insieme e con il cuore la parola "ah" a chiudere ogni racconto, parola comune tra gli indiani nativi d'America a significare "l'ho detto con il cuore e ti ascolto con il cuore, con gratitudine e in conoscenza". Aho!

Alessandra Gollé

In memoria di Giovanni Ciavarella

Il 15 agosto 2024 mentre era in vacanza al mare è improvvisamente mancato il nostro compagno e amico Giovanni Ciavarella (Giovanni).

Siamo rimasti sconcertati e addolorati per questa improvvisa scomparsa di Giovanni, con il quale abbiamo condiviso anni e anni di lavoro a Torino al Mir-Movimento nonviolento, tante campagne, tantissimi campi estivi, tanti incontri, tanti progetti e tanti momenti di amicizia. A sua moglie Gloria e a tutti i suoi cari tutto il nostro affetto e la nostra vicinanza!

CHERASCO NEL PARCO DEL GESSO?

Il Comitato che raccoglie varie Associazioni (fra le quali Pro Natura Piemonte) prima delle elezioni comunali di Cherasco aveva espresso l'intenzione di richiedere alla nuova amministrazione di attivarsi per organizzare un evento pubblico a Cherasco con i rappresentanti del Parco Naturale Gesso Stura, per presentare alla cittadinanza i vantaggi dell'adesione al parco.

Dopo le elezioni si è avuto un incontro con il nuovo sindaco e si è riscontrata la totale disponibilità in tal senso.

Quindi nelle prossime settimane continuerà l'impegno per definire con il Comune e la dirigenza del Parco quanto necessario per concretizzare l'incontro pubblico fin all'inizio della prossima stagione autunnale. Il Comitato locale si accorderà presto nel merito con le altre associazioni aderenti all'iniziativa.

GEOTURISMO

Il Geoturismo ha trovato nei Geoparchi Unesco i luoghi principali per la diffusione della consapevolezza del valore del patrimonio geologico, ma soprattutto ha diffuso strumenti di conoscenza che facciano capire come la consapevolezza sui fenomeni geologici favorisce azioni sull'ambiente non distruttive e nello stesso tempo gestionali ed importanti per l'ambiente stesso. Basterebbe citare i dati del "Sesia - Val Grande Geopark", in Piemonte, con ben 500.000 turisti all'anno che visitano l'area del Geoparco, di cui 1/3 si ferma con pernottamento di almeno una notte.

Sono presenti, inoltre, 3 centri visita, 17 tra musei ed ecomusei, 12 itinerari tematici e 9 Comuni con bandiera arancione. A questo aggiungiamo che ci sono, sempre all'interno del "Sesia - Val Grande Geopark" oltre 200 attività di promozione geoturistica all'anno. Tutto ciò genera una entrata economica di circa 180 milioni di euro.

Al "Sesia - Val Grande" dovremmo poi aggiungere gli altri 10 Geoparchi Unesco, presenti in Italia. Lo ha affermato Marco Giardino, geomorfologo dell'Università di Torino, Vice Presidente del Comitato Glaciologico.

TUTELA DEL SITO DI VALMANERA

La zona speciale di Conservazione IT1170002 di Valmanera (comune di Asti) fa parte del Parco Paleontologico Astigiano e anni addietro era stato trasformato in un crossodromo, poi bloccato dall'azione congiunta di Parco e Associazioni, mentre il Parco ha ribadito la valutazione d'incidenza negativa con determina dirigenziale in data 11 dicembre 2023.

Purtroppo nei mesi scorsi sono stati rilevati, e prontamente segnalati ai Carabinieri forestali, interventi di taglio alberi e movimenti di terra da parte di coloro che avevano gestito il terreno organizzando gare anche a livello nazionale.

Purtroppo, in assenza di interventi ufficiali da parte degli Enti preposti, un gruppo di Associazioni, fra le quali Pro Natura Piemonte, hanno presentato con l'assistenza di un avvocato un esposto alla Procura di Asti. Restiamo in attesa delle decisioni del giudice.

Mattie e la "Bomba d'acqua"

Pubblichiamo una lettera firmata a nome di numerosi abitanti della frazione Giordani di Mattie.

In seguito ai gravi eventi atmosferici nella nottata tra il 4 e il 5 settembre scorso, la realtà della frazione Giordani di Mattie, come quella delle Combe e del paese, è stata compromessa.

È uno di quei momenti nei quali l'unità e la coesione delle piccole realtà come la nostra, esce allo scoperto, e diventa vitale per la soluzione di ogni difficoltà.

Parte della comunità dei Giordani si è ritrovata in più occasioni per capire quale futuro immediato aspettarsi e quali decisioni fossero state intraprese dall'alto per la ripresa del proprio quotidiano, cercando di convivere con questo stato di calamità.

Crediamo che la gestione politica di un territorio debba prioritariamente interpellare chi vive tutti i giorni in questi luoghi, evitando di imporre soluzioni senza radici.

Ovviamente siamo consapevoli che le strutture rovinare non potranno essere ricostruite in tempi rapidi, anzi, sarà un lavoro lungo, dispendioso e complicato. Detto ciò la co-

munità colpita ha focalizzato delle priorità: 1- Un'ipotizzata "strada di servizio" sarebbe un'ulteriore danno ad un territorio già martoriato, la cui utilità, per come è stata spiegata (ovvero transito mezzi di pubblico soccorso), sarebbe a dir poco discutibile.

Per capirci, assai di rado sulla vecchia strada sono passati i mezzi di soccorso, e comunque sono stati sempre costretti a fermarsi alle prime case perché dentro la borgata la strada si fa troppo stretta.

La strada eliminerebbe di fatto un'ulteriore porzione di bosco fiancheggiante il rio e passerebbe su alcuni terreni utilizzati quotidianamente dagli abitanti della borgata, i cui proprietari non sono stati coinvolti né informati, cosa a nostro parere assai grave; 2 - La priorità riguarda gli argini del Rio e la messa in sicurezza del suo letto. Già la pioggia di giovedì mattina ha "lavorato" sugli argini ormai esposti erodendoli ulteriormente. Crediamo che l'unico impegno sia rivolto alla messa in sicurezza e al mantenimento di un territorio ormai fragile e che ogni sforzo debba essere rivolto con la massima attenzione a intervenire in modalità e rispettose della montagna e non con rapidi "cerotti" capaci di aggravarne la stabilità. Invitiamo la popolazione tutta a mantenere alta l'attenzione sui progetti.

Attività sociali di Pro Natura Torino

Sabato 12 ottobre, alle ore 16, proiezione presso l'Educatore della Provvidenza, in corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta, Politecnico). Vedi Notiziario di settembre

Sabato 19 ottobre: Da Superga a Sassi lungo il sentiero 27. Percorso A: ritrovo ore 13.30 e partenza ore 14 con salita in cremagliera e ritrovo davanti alla Basilica di Superga. **Percorso B:** partenza ore 11 da Sassi (Piazza Giovanni delle Bande Nere) e salita a piedi lungo il sentiero 27 (circa 4,8 km con dislivello di 451 metri, durata circa 2 ore); discesa tutti insieme dalla Basilica tra i sentieri del bosco con partenza ore 15,00 (dislivello e lunghezza percorso come salita). Munirsi di abiti comodi, scarponcini, bastoncini, zainetto con pranzo al sacco e borraccia.

Possibilità di consumare il pranzo e/o caffè presso la caffetteria della Basilica di Superga. **Quota di partecipazione 5 euro** (comprensiva di assicurazione): biglietto della cremagliera a carico dei singoli partecipanti. **Prenotazioni entro venerdì 11 ottobre presso la segreteria di Pro Natura Torino in contanti o bonifico sul conto UNICREDIT IT22B020080110500003808301** intestato a Pro Natura Torino APS, via Pastrengo 13, 10128 Torino, tel. 011.5096618. **Causale: passeggiata a Superga**

Sabato 9 novembre, alle ore 16, presso l'Educatore della Provvidenza, in corso Trento 13, Torino la nostra socia **Paola Cuscinello** presenterà e commenterà immagini sul tema: **"Singapore, Borneo e Brunei: nella natura del Sud-Est Asiatico"**, immagini da lei realizzate durante un suo recente viaggio. *Soci, familiari e amici sono cordialmente invitati*

Sabato 19 novembre: visita al Museo della Scuola (Palazzo Barolo). Ritrovo ore 15.15 all'ingresso in via Delle Orfane 7/A.

Il percorso si snoda su quattro piani e permette di conoscere la realtà scolastica di fine Ottocento e inizio Novecento attraverso la ricostruzione di aule con arredi e materiali originali, con uno sguardo sui libri per l'infanzia. Dettagli su "Obiettivo ambiente" di novembre.

Domenica 24 novembre: Pranzo sociale. Dettagli sul Notiziario di novembre.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)